

L'articolo è tratto dal n. 6 dell'11 febbraio 1979 di Ciao 2001 ed è stilato da Enzo Caffarelli il mio giornalista preferito all'epoca (dopo il mitico Bertinotti) nonostante altre gloriose firme che apparivano sul settimanale come Armando Gallo, Manuel Insolera, Maria Laura Giulietti, Fiorella Gentile (ebbene sì: anche le donne avevano il loro spazio nell'editoria musicale), Maurizio Baiata e me ne dimentico sicuramente altri importanti.

Caffarelli, oltre che articolista delle recensioni, era anche un ottimo intervistatore dei musicisti che incontrava e dava addirittura l'impressione di avere dell'ascendente su chi incontrava. Tra l'altro, a partire dal febbraio 77, per un paio di stagioni se non ricordo male, diede vita ad un singolare esperimento, che riportò poi in una rubrica (DiscoTest) di due pagine, che consisteva nel sottoporre un cantante (anche famoso, a volte, e sempre italiano, comunque) all'ascolto di una dozzina di brani di svariato genere musicale senza svelarne l'esecutore (in questo caso le canzoni erano invece quasi tutte provenienti dal mondo rock straniero non disdegnando, comunque, artisti che facevano un genere simile a quello dell'intervistato ,anzi provocandolo a volte con l'accostamento).

Il testando doveva cercare di indovinare il titolo del brano od almeno l'esecutore. Il bello della cosa era che tra i brani ce ne erano solamente uno o due attinenti al genere suo, mentre gli altri ne erano completamente estranei pur rivelandone alla fine, comunque, delle singolari coincidenze. Ne usciva un'intervista saporita, con gustosi siparietti divertenti, ed anche sorprendente perché rivelava , a volte, una straordinaria conoscenza musicale da parte dell'intervistato che raccontava anche dei retroscena inediti. Mi ricordo che il primo ad essere sottoposto a questo test fu Tony Esposito ed il secondo Angelo Branduardi (allora astro nascente del cantautorato con La Luna che fu, detto per inciso, uno dei miei album preferiti all'epoca).

L'articolo ci rivelava qualcosa di più rispetto al carattere di Mike perché all'epoca non erano molte le occasioni di trovare notizie che ce lo facessero conoscere meglio. Noi in effetti lo amavamo per le musiche e le emozioni che ci regalava al loro ascolto non certo perché ammaliati dalla sua personalità o dal suo modo di rapportarsi con gli altri. Ognuno di noi custodiva nel suo cuore l'immagine di Mike così come la sua musica ce lo faceva immaginare.



IN QUESTO
NUMERO:
RICCARDO COCCIANTE
MIKE OLDFIELD
CAT STEVENS
MC CARTNEY

Bob Dylan e i Pink Floyd, tanto per fare due nomi popolarissimi nella musica pop, non hanno mai amato le interviste: un po' per snobismo, un po' perché convinti che meglio di ogni parola possa comunicare la loro musica. Di Mike Oldfield, 25 anni, quattro LP strumentali citati a modello di pop sinfonico moderno, ex enfant prodige della chitarra, ex homme prodige del pop inglese (il primo LP, «Tubular bells», ha venduto parecchi milioni di copie restando cinque anni in classifica), si diceva appartenesse alla stessa razza: forse con un tantino in più di timidezza ad invitarlo al silenzio.

Per anni è stato la bestia nera dei giornalisti inglesi: chiuso in un eremo di campagna, capace di irritare gli interlocutori limitando le proprie risposte a monosillabi (si... si... no... forse). Raccontano che più volte abbia protestato con il suo discografico, Richard Branson della Virgin Records, al contrario propenso agli incontri con la stampa, proclamando che "quella" sarebbe stata l'ultima intervista.

Ma fra gli incantesimi cui allude l'ultimo LP (che si chiama appunto «Incantations» ed è in circolazione da novembre), c'è anche la trasformazione di Mike Oldfield. A parte i capelli tagliati ed un corso di psicologia di tre giorni — una cura intensiva per aumentare la fiducia in se stessi —, il musicista ha cercato i giornalisti, li ha invitati a cena, è insomma uscito dal guscio diventando una persona normale. Normale? Beh, non proprio. Le sue risposte sono oggi improntate da una curiosa concezione filosofica della vita, ed i suoi ragionamenti hanno più volte sconcertato gli interlocutori e incuriosito i lettori. Vi riportiamo alcune sue dichiarazioni, che dipingono Oldfield come un singolare misto di semplicità e arroganza, di umiltà e di cerebralismi. Prima di tutto Mike ha smentito l'intenzione di lasciare l'Inghilterra e passare la Manica, per stabilirsi nella francese Bretagna. Ha pure detto che la storia secondo la quale avrebbe maldestramente cancellato in studio alcuni nastri dell'ultimo album, buttando all'aria il lavoro di parecchi giorni, è soltanto una favola inventata dalla stampa.

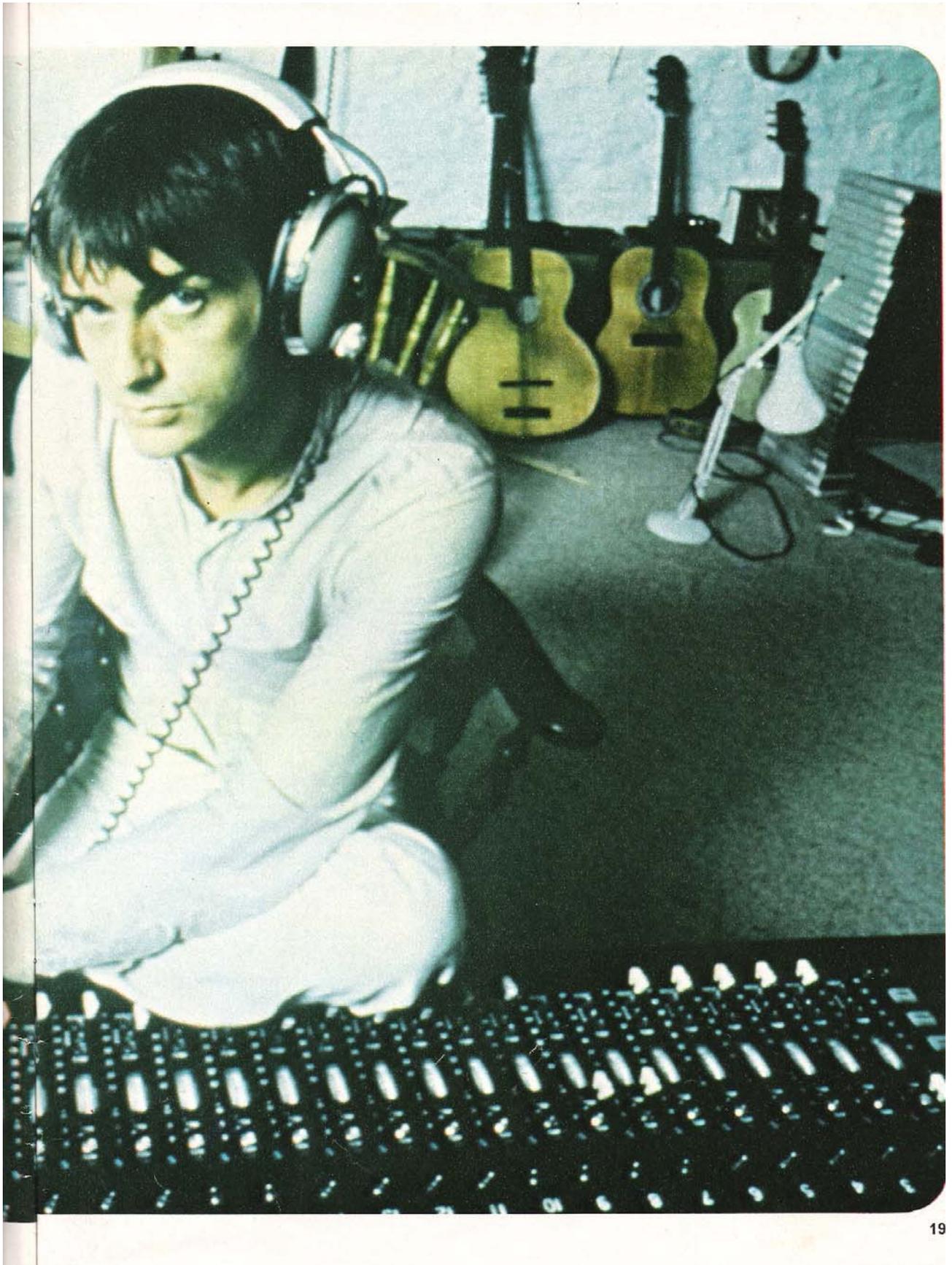
Oldfield ha voluto parlare

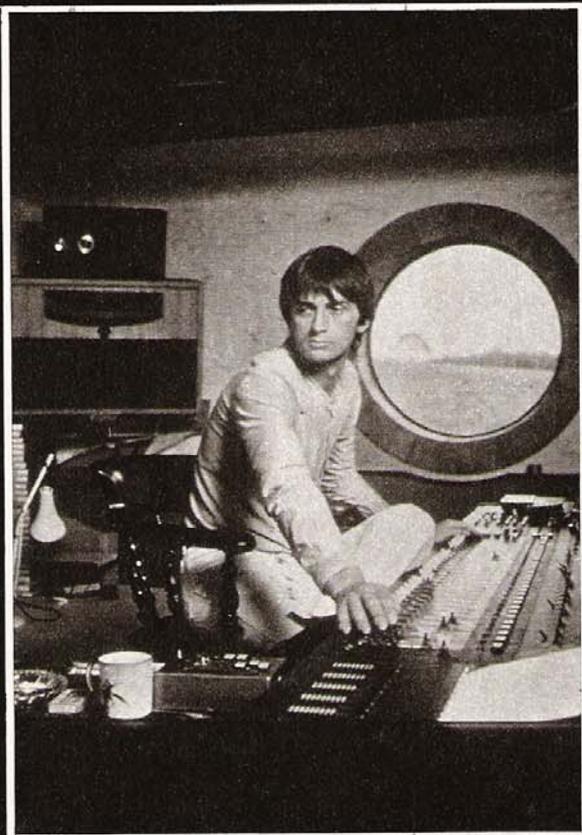


Mike Oldfield dalla lingua sciolta

CHI HA DETTO CHE MIKE OLDFIELD, CELEBRE AUTORE DELLE CAMPANE TUBOLARI, NON HA VOGLIA DI PARLARE? IN OCCASIONE DELLA USCITA DEL DOPPIO "INCANTATIONS" IL POLISTRUMENTISTA HA INCONTRATO E PARLATO CON LA STAMPA INGLESE SMETTENDO APPUNTO LA SUA PROVERBIALE TIMIDEZZA. NOI ABBIAMO RACCOLTO DELLE DICHIARAZIONI PER VOI







soprattutto dei momenti brutti che ha superato: «Dovevo assolutamente scoprire quali erano le ragioni per cui stavo male. Ho scoperto che la mia infanzia non è stata delle più felici: ho avuto dei rapporti brutti con i miei genitori, e so che brutta è stata anche la relazione tra mio padre e mia madre. Pensavo che tutti i rapporti dovessero essere come quelli. Ero convinto che nessuno mi amasse e odiavo chiunque. Perciò mi sono rifugiato nella musica, e componevo musica come una forma di fuga. Ricreavo le situazioni della mia infanzia e le applicavo al tempo presente. Era una cosa subconscia: mi sentivo un emarginato, un recluso. Poi, un paio d'anni fa — prosegue Mike — più o meno alla fine della realizzazione di "Ommadawn", cominciai a pensare di intraprendere un'altra strada, di scoprire la parte buona di me, cercando di

Mike Oldfield

essere davvero me stesso. Ora ho completato questo processo, ed ho scelto di star bene».

Cosa vuol dire scegliere di stare bene? «Significa che io sono responsabile di tutte le mie azioni ora, non dico più che le cose mi "accadono" intorno, io sono totalmente colpevole, e se sbaglio la colpa è interamente mia. Ogni cosa che faccio è esattamente quello che voglio. Onestamente. E non mi preoccupa che mi crediate o meno. Non ho bisogno dell'approvazione di nessuno. Io "scelgo" di fare ciò che faccio, ma non "devo" fare musica o suonare in pubblico. "Scelgo" di farlo».

E fra le «scelte» di Mike, c'è quella di un 45 giri di disco music, registrato a sorpresa durante l'ultimo viaggio americano, e già presentato con discreto successo in una discoteca londinese. E c'è la tournée europea con un gruppo di ben 72 elementi, compresa l'orchestra sinfonica e il grande coro. In questa trasformazione del personaggio, quanto ha influito il successo? Old-

field ha replicato: «Per nulla. Il successo non è importante. Quello che conta è lo sviluppo come essere umano. L'unica cosa importante sono io. Il successo, il consenso della gente, non hanno mai influito. Quando decisi di fare "Tubular bells", sette anni fa, sapevo che sarebbe stato un successo. Lo sapevo, e perciò non ne sono rimasto sorpreso. Quella musica era molto importante, o almeno io pensavo che lo fosse. Ma ora è al suo posto. Diciamo che mi è capitato di possedere una buona tecnica musicale, e di potere così esprimere me stesso attraverso la musica».

Ma Mike era altrettanto convinto che il suo secondo album, «Hergest ridge» sarebbe stato un fallimento. «Gli schemi che avevo ripetuto in "Tubular bells" — spiega — erano tali che la gente in un primo tempo mi avrebbe amato, e poi mi avrebbe respinto. E' precisamente quello che è accaduto con i primi due dischi, entrambi parte del tentativo di ricreare la mia infanzia. "Ommadawn", invece, non faceva parte di questo gioco: era uno sprigionamento di energie negative, di assoluta frustrazione. Però sapevo che sarebbe stato un moderato successo».

Difatti «Ommadawn», tre anni fa riconciliò Oldfield col pubblico, almeno a giudicare dalle cifre di vendita, superiori a quelle di «Hergest ridge», anche se ben lontane da «Tubular bells». Di «Incantations» è convinto che sarà nuovamente un successo: «Io ho voluto esprimere tutto me stesso, e ci sono riuscito in un paio di momenti, e cioè il flauto e il vibrafono, entrambi sulla quarta facciata. Lì ho raggiunto il migliore momento di espressione».

Il nuovo disco è doppio forse perché Mike si sentiva in debito per la prolungata assenza dalle scene, e tra le altre cose comprende la sorella Sally, con la quale aveva registrato un album nel lontano 1968, e la cantante Maddy Prior, ex voce degli Steeleye Span, con cui probabilmente la collaborazione avrà un seguito, anche in concerto. Maddy canta una canzone tradizionale e riecheggia il coro femminile già presente in «Ommadawn», dove pure le percussioni africaneggianti dei Jambula avevano fatto la loro pri-

ma comparsa. Così Oldfield giudica l'ultimo LP: «Ho messo molta più attenzione nella musica, per ottenere quella espressione di me stesso di cui parlo. Volevo usare tante tecniche quante ne conoscevo. Mi ero stufato dei soliti accordi, e ho cominciato a creare di insoliti, sviluppando idee più complesse».

Gli inglesi hanno rilevato che «Incantations» è un'opera più fredda e calcolata, più razionale dei suoi predecessori. E Mike ha confermato: «Certamente non ha l'intensità emotiva di "Ommadawn". E' proprio perché si tratta di me stesso, come essere umano, al di là di ogni emozione. Quando feci "Tubular bells", avevo lavorato per tre anni nel gruppo di Kevin Ayers (l'ex Soft Machine, n.d.t.) ed avevo consentito a me stesso di diventare completamente sottomesso. "Tubular bells" fu un improvviso fremito di libertà. Ora io non amo trasmettere le mie emozioni, perché sono meccaniche, e non solo l'espressione pura, la gioia pura. La gioia non è un'emozione, no. Può essere legata ad una emozione che è la felicità, ma non è intrinsecamente un'emozione».

Dunque lavorerai solo con la ragione più fredda, d'ora in poi? «No, mi piace ancora fare delle cose emotive. Per esempio voglio scrivere una bella canzone d'amore, o mi piacerebbe fare un pezzo di heavy metal rock. L'ultimo mio singolo è disco music. Ho appena scoperto il ballo della discoteca. Ho visto "La febbre del sabato sera" e mi è piaciuto. Probabilmente due anni fa non sarebbe stata la stessa cosa. Non me lo sarei potuto permettere».

Ma insomma, cosa è cambiato in Mike Oldfield negli ultimi tempi? «Assolutamente nulla — è la conclusione del musicista — io sono sempre lo stesso, ma ora vedo le cose da un punto di vista differente. Il fatto è che noi tutti stiamo giocando. Ed è un gioco importante, altrimenti non avremmo scelto di essere vivi. E' un gioco bellissimo. E, vedete, il gioco che io sto giocando in questo momento è il più grande che si possa giocare, cioè il gioco di non giocare, di essere completamente onesti: con se stessi e con gli altri».

Enzo Caffarelli